

vent'anni dopo

FILOMENA DI PACE

N

egli anni in cui avevo condotto l'esperienza narrata in 'Eros a via Filarete' ¹ la questione dell'educazione sessuale a scuola si andava ponendo su due versanti: da un lato, nell'istituzione scolastica, gli insegnanti più 'avanzati' ritenevano che l'argomento andasse affrontato o, quantomeno, non eluso almeno durante lo studio del corpo

umano (che si svolge di solito in quinta elementare); dall'altro, negli ambienti politici, si andava sviluppando un dibattito, seguito poi da diverse proposte di legge, che contrapponeva il fronte cosiddetto 'laico' a quello cosiddetto 'cattolico'.

Il primo tendeva ad incentrare l'azione della scuola sulla 'informazione di carattere biologico', l'altro poneva l'accento sulla dimensione etica del problema 'nel contesto dell'educazione generale dell'uomo'.

Qualche anno fa, nel '92, la Commissione Cultura della Camera aveva redatto un testo di legge che sembrava mettere d'accordo le due parti ² ma che poi, dato il complesso iter legislativo e le travagliate vicende di governo, non ha avuto seguito. Devo dire francamente, anche se può apparire reazionario, che non me ne dispiace neanche un po'. Che anche la sessualità — dimensione vitale per eccellenza — debba diventare contenuto didattico obbligatorio, accanto all'educazione stradale, alle norme per la sicurezza con relative esercitazioni

dalla sessualità ai sentimenti:
la difficoltà di educare

ni pratiche anti-incendio e chissà quanto altro ancora, mi sembra, a dir poco, grottesco. Per non parlare poi della sempre ventilata 'qualificazione' degli insegnanti — ottenuta magari frequentando corsi con esperti in camice bianco — e delle inevitabili programmazioni collegiali sull'argomento. Roba da far accapponare la pelle.

Una delle cose più importanti che una ventina d'anni nella scuola mi hanno insegnato è che i contenuti non si possono programmare ma, tutt'al più, ipotizzare in modo generalissimo e senza vincoli d'adempimento. Gli obiettivi si possono e si devono programmare insieme al metodo di lavoro da seguire ma non gli argomenti che — se i nostri alunni e la relazione che abbiamo con loro contano realmente qualcosa — prenderanno corpo nello svolgersi delle attività.

Le esperienze più belle che mi è capitato di fare con i miei alunni — le più appassionanti ma anche le più illuminanti — sono state quelle che non avevo programmato o di cui, comunque, non avevo previsto gli sviluppi; e l'impressione che ne ho sempre ricavato è di esserci stata coinvolta quasi mio malgrado, come se, a un certo punto, inaspettamente, si fosse aperto uno spazio che non si poteva più lasciare inesplorato... È che, evidentemente, l'interesse che i bambini mostravano per questo o quell'argomento combaciava con un interesse o, quantomeno, con una particolare disponibilità da parte mia — non necessariamente e immediatamente consapevole — ad affrontarlo con loro.

E, mentre per alcune discipline specifiche — come, ad esempio, matematica, ma anche storia o geografia — alcuni contenuti, nelle loro linee generali, possono anche essere decisi in partenza, con tutti i possibili aggiustamenti successivi, per argomenti che coinvolgono così globalmente la persona, come si può 'programmare'?

In una conversazione che si era tenuta, a questo proposito, nella sede romana del MCE³, Giorgio Testa diceva: "Ma che differenza c'è tra questo discorso e, per esempio, l'astronomia? I bambini non sanno la sessualità come non sanno l'astronomia. Quando fantasticano sull'astronomia la loro immaginazione è qualcosa che si può 'bonificare' con la scienza, perché lì c'è la scienza. Se uno ha delle idee fantastiche sulla luna non importa niente a nessuno, né alla luna né alla sua vita, invece le immagini che uno ha in quell'altro campo della conoscenza, che è la sessualità, fanno parte della sua vita, sono la sua sessualità, non un'altra cosa, non un problema conoscitivo..."

L'esperienza fatta con i ragazzi di via Filarete, in quel lontano '78, e che ovviamente non posso qui riassumere, oltre a quanto mi aveva 'svelato' sulle loro fantasie più riposte — ed è forse anche per questo che sono sempre stata un po' restia a pubblicizzarlo, come se mi sentissi custode di un segreto o, comunque, dell'uso che se ne poteva fare — mi aveva anche violentemente messa di fronte alle contraddizioni con cui deve fare i conti chi affronta un argomento del genere, senza censurare, senza eufemizzare, senza pensare di potersela cavare con qualche lezioncina sulla riproduzione e qualche predicozzo.

Ed è senz'altro significativo che quell'esperienza sia rimasta per me 'eccezionale', non solo nel senso di particolarmente significativa ma anche nel senso che non si è più ripetuta; e non perché me ne sia 'pentita', tutt'altro, ma perché non si sono più create le condizioni perché un'esperienza di questo genere si potesse nuovamente realizzare...

Una delle convinzioni a cui ero giunta nel corso del lavoro — dopo aver discusso coi ragazzi il significato delle 'parolacce' a sfondo sessuale ed avere affrontato insieme molte altre scabrose questioni che loro stessi avevano posto — è che la continua esplicitazione dei problemi e la volontà, talvolta ossessiva, di razionalizzarli non solo possono essere inutili ma, in alcuni casi, addirittura dannose. Si rischia di formare una dicotomia, spesso inconsapevole ma proprio per questo più insidiosa, tra quanto si afferma — e si sa che è giusto

e civile affermare — e quanto si sente e, più o meno confusamente e violentemente ci emoziona. Basti un piccolissimo esempio a riguardo: in un tema sulla condizione della donna Marco D. sosteneva la parità tra i due sessi, citando alcune qualità di entrambi. Scriveva inoltre: "In classe invece quasi tutti i maschi pensano che l'uomo sia superiore ma invece non è vero perché come ho scritto prima la donna è uguale, per esempio loro sanno saltare meglio a corda invece l'uomo è più bravo a giocare a pallone anche perché hanno più forza e hanno più fiato". Fin qui tutto bene, in una sostanziale parità di valore e abilità; poi però, come non potendo più trattenere un insopprimibile impulso, concludeva: "Ho notato che le ragazzine fanno troppo le vanitose, invece l'uomo no..."

Quando poi il lavoro sulle fiabe del ciclo dello sposo-animale⁴ aveva finalmente coinvolto anche i più 'difficili' che si erano trovati a parlare di incantesimi e di innamoramenti, mi era sembrato che quella potesse essere la strada maestra — non scambio di idee ma piuttosto di emozioni, parlando apparentemente di altri ma in realtà di se stessi — ed ero arrivata a pensare che forse la chiave di tutto stesse non tanto nella cosiddetta 'educazione sessuale', anche se con tutti gli aggiustamenti di cui sopra, quanto piuttosto in una sorta di 'educazione sentimentale'.

La posta del cuore

Alcuni anni dopo 'Eros a via Filarete', in un'altra scuola, in un altro quartiere, al centro di Roma, in una quarta elementare, Fabio scriveva una lettera 'aperta' ad Anna che gli piaceva da tempo e che lo aveva sempre evitato — del resto, con la sua grazia aristocratica non aveva mai concesso gran confidenza nemmeno agli altri. In quella lettera le diceva di essersi accorto di non sapere pressoché niente di lei e di aver voglia semplicemente di conoscerla, almeno un po'. Concludeva con un 'cordiali saluti' che aveva scatenato l'ilarità generale.

Aveva allora spiegato che quella gli era sembrata una formula di saluto di una certa importanza, dato che l'aveva vista usare da suo padre, amministratore di condominio, nei messaggi ai condomini... Quanto al fatto che la lettera fosse 'aperta' e non 'chiusa', da leggere quindi pubblicamente, la ragione era che così Anna sarebbe stata costretta ad ascoltarla invece di cestinarla con indiffe-

renza — eventualità questa tutt'altro che improbabile.

Questa lettera, il problema che poneva e l'implicita richiesta di dividerlo con la maestra e i compagni di classe, apriva un nuovo canale di comunicazione mettendo anche me in un'inconsueta posizione: da quel momento, più di una volta, mi sono sentita una specie di Donna Letizia, quella che su 'Grazia' o non so quale altra rivista femminile rispondeva alla 'posta del cuore'...

La corrispondenza circolava in vario modo all'interno della classe: tra di loro, tra loro e me e viceversa e, naturalmente, per lo più si trattava di posta 'chiusa' di cui — se non indirizzata a me — non conoscevo il contenuto, anche se immaginavo che fosse, prevalentemente, di tipo amoroso. In qualche caso venivo consultata espressamente, da qualche ragazzina, per consigli sentimentali, ma più spesso quelli che mi scrivevano mi chiedevano chi preferissi tra loro... Fabio, invece, aveva continuato — in un suo modo tra l'affettuoso, l'ironico e il disarmante — ad utilizzarmi come un tramite autorevole per rilanciare pubblicamente problemi di cuore, su cui evidentemente non smetteva mai di riflettere, fino alla formulazione — con l'aiuto di due compagni e il mio benessere — di un questionario sull'amore a cui avevamo risposto tutti, maestre comprese.

"Cara maestra Filomena, — scriveva in una lettera che sono riuscita a ritrovare — finalmente sono arrivato a capirlo (perché tutte amano Danilo), è una questione d'amore reciproco, devi sapere che io in 2^a ero amato da Anna (e una volta mi ha anche dato un bacio abbracciandomi), quando lei ha scoperto che anche io l'amavo ha cominciato ad odiarmi. Questo vuol dire che non bisogna avere un amore reciproco e ne ho le prove..."

Inutile dire quanto tutto ciò fosse appassionante per me e per molti di loro, eppure non si è mai trasformato in una ricerca di più ampio respiro come era successo invece per altri argomenti. Forse — mi dicevo — c'erano troppe disparità tra loro, troppe differenze a vari livelli, anche di apprendimento, troppe difficoltà di vario genere con cui dovevo fare continuamente i conti.

Seduzioni

Quando, così, quel ciclo — li avevo presi in terza — ne ho iniziato uno nuovo, portato poi fino in quinta (per la prima e, finora, unica volta nella mia

carriera scolastica), ho creduto che tutto sarebbe stato più semplice, che 'naturalmente' sarebbe potuto accadere di ragionare di qualsiasi questione, grazie al clima che fin dall'inizio avevo cercato di creare e potendo anche contare su una maggiore complicità dei genitori, in alcuni dei quali mi sembrava di individuare rassicuranti affinità culturali. Per la prima volta potevo infatti contare su un discreto gruppetto di genitori 'democratici', con cui ritenevo fosse più facile che con altri collaborare e magari intervenire in sintonia sui bambini. Dopo qualche anno ho dovuto purtroppo ricredermi: i problemi più difficili da risolvere sono quelli di cui ti accorgi troppo tardi perché meno 'scoperti' degli altri, perfettamente mimetizzati, in perfetta buona fede, da comportamenti politicamente e genitorialmente 'corretti'... Quando, in una riunione di classe, avevo chiesto — visto che a volte emergevano questioni relative ai rapporti tra maschi e femmine — che venisse data a me e alla collega l'autorizzazione ad affrontare, se se ne fosse presentata l'occasione e quindi con la massima 'naturalità', anche questioni relative alla sessualità, mi sono trovata a fare i conti con delle diffidenze fino ad allora per me assolutamente imprevedibili, visto anche che il genere di lavoro svolto in classe e lo stile di insegnamento era sempre stato, per quanto possibile, esplicitato e, mi sembrava, almeno in linea di massima, condiviso. Ho dovuto, invece, constatare che erano e sono cambiati alcuni termini della questione ma che la sostanza del problema è rimasta.

A via Filarete i genitori, ammettendo il loro disagio ad affrontare con i figli questo genere di argomento, ci avevano delegato questo compito fino al punto di non chiederne nemmeno più conto, non so se per discrezione o per imbarazzo o per entrambe queste ragioni. Certamente, con grande semplicità, ci avevano dimostrato una fiducia che ora, a distanza di tempo, mi appare ancor più straordinaria.

Circa dieci anni dopo, con molti genitori 'democratici', miei coetanei, al centro di Roma, la preoccupazione non sembrava più dovuta alla scabrosità dell'argomento — siamo o vogliamo sembrare tutti liberi e spregiudicati — ma alla possibilità che i discorsi dei bambini o delle maestre potessero prendere chissà quale piega spiacevole: il problema centrale sembrava essere ora quello della 'protezione' dei bambini non dal male — come un'etica bigotta poteva concepirlo un tempo — ma da tutto quello che potesse turbare la presunta serenità che solo genitori preparati e sensibili possono garantire ai loro figli... Così di questi argomen-

ti, in quella classe, non si è più parlato... Terminato quel ciclo sono passata ai moduli, per l'area antropologica, ed è facile intuire quanto poco favorisca, questo tipo di organizzazione, velleità di ricerche sui generis.

Provando allora a trarre qualche conclusione dalle esperienze cui ho accennato, direi, innanzitutto e soprattutto, che a scuola, come fuori della scuola, non si può ragionare d'amore se non si è innamorati, non solo innamorati di qualcuno in qualche parte del mondo ma innamorati, in qualche modo, della persona o delle persone con cui si parla.

Quello che anche ultimamente mi ha colpito rileggendo, per questo articolo, alcune conversazioni di 'Eros a via Filarete', è che, a distanza di quasi venti anni, ricordo quei ragazzi come fosse ieri, tutti e diciotto, nessuno escluso, ricordo le loro facce, i loro corpi, l'impressione solare di quella mattina di ottobre in cui li avevo visti per la prima volta. Anche a loro dovevo essere piaciuta e credo si fossero fatti sul mio conto e sulla mia 'libertà' delle fantasie che andavano ben oltre la realtà; quando, dopo qualche anno, erano tornati a trovare la mia collega — io non lavoravo più in quella scuola — e avevano chiesto di me, si erano meravigliati di scoprire che mi ero sposata e avevo un figlio...

E probabilmente qualcosa di analogo era successo con gli alunni della 'posta del cuore', perlomeno con il gruppo 'forte' della classe: ero arrivata in terza, avevo scardinato il modo di fare scuola cui erano stati abituati e, in mezzo a conflitti di ogni tipo — all'interno della classe, spaccata ed eterogenea e con i genitori, che avrebbero voluto un insegnamento più tradizionale — avevo attraversato con loro territori spesso inesplorati anche per me. Tra dinosauri, storie dell'orrore, animali, terre dei sogni, probabilmente li avevo guidati in una specie di avventura ed ero sembrata loro abbastanza adulta per insegnare qualcosa ma anche abbastanza complice per divertirci insieme...

Per i bambini che ho preso dopo ed ho seguito per cinque anni, credo di essere stata soprattutto una maestra che conoscevano fin dall'inizio, con cui fin dall'inizio conversavano, discutevano, intraprendevano lavori e ricerche di non poco interesse ma che forse, proprio per questa consuetudine, rappresentava una specie di figura genitoriale (materna o paterna...), con cui c'era un legame profondo, probabilmente molto affetto ma poca curiosità, forse anche molta fiducia ma sicuramente

meno complicità... Quale complicità si può avere, del resto, con i propri genitori? e a che prezzo? Può succedere infatti che padri e madri, stimandosi migliori dei propri genitori perché più 'moderni', riescano a diventare 'confidenti' dei propri figli... A volte li invidio ma dubito che, così facendo, li aiutino realmente a crescere...

Per tutti questi motivi, e chissà quanti altri ancora, da un po' di tempo ho deposto il progetto ambizioso di intervenire espressamente in settori di così vasta portata, forse anche perché sempre di più ho a che fare con un universo bambino diviso ed eterogeneo, impegnata a cogliere o raccogliere i frammenti sparsi di esperienze di cui spesso mi è difficile valutare lo spessore, sempre più preoccupata di scoprire cosa possa veramente appassionare i miei alunni e cosa, almeno per un po', veramente unirli...

E anche se continuo a pensare che la scuola sia tuttora un luogo di incontro privilegiato e un'importante occasione educativa, sempre meno mi sembra un posto dove si possa parlare d'amore, non tutti insieme perlomeno e non in modo continuativo...

Quello che, sopra ogni cosa, mi pare invece vitale, nelle tante (troppe) attività che svolgiamo, è avere cura che l'emozione non vada perduta, che sia riconosciuta, valorizzata e, per quanto possibile condivisa. Dopo di che, come dice il proverbio, se son rose fioriranno...

¹ F. Di Pace, *Eros a via Filarete*, MCE Laboratorio di Lettura e Scrittura n. 48, Roma, 1982.

² S. Giorgi, *Il sesso non è elementare*, 'Il Manifesto' del 18/1/92.

³ P. Faudella, *Eros a via Filarete*, Cooperazione Educativa, n. 1 gennaio 1984.

⁴ B. Bettelheim, *Il mondo incantato*, Feltrinelli, 1977.

Filomena Di Pace insegna nella scuola elementare, ha partecipato per molti anni all'attività di ricerca del MCE collaborando anche alla redazione della rivista *Cooperazione Educativa*.

È impegnata da tempo in attività di formazione e di aggiornamento per conto dell'Università e di altri istituti di ricerca, nell'area linguistica e delle scienze umane. Soprattutto in questi ambiti ha pubblicato articoli e saggi, tra cui: *Inventa una storia*, Era Nuova, Perugia, 1994.